

Il saggio

Si sciolgono i ghiacci della Groenlandia la catastrofe accelera

Mannoni a pag. 13



Cosa resta degli Anni 10

Nell'era dello streaming i rapper pensionano i divi del rock e del pop

Spinelli e Vacalebri a pag. 14



Il commento

I SEI MURI DA ABBATTERE PER EVITARE L'ITALCRAC

Romano Prodi

Alla fine di dicembre si usa fare il consuntivo dell'anno trascorso e si cerca di prevedere come saranno i prossimi mesi. Dopo tanti anni di quest'esercizio mi sono stancato di riflettere sulle ragioni che ci hanno portato a crescere di un centesimo in più o in meno e sul perché lo scenario non cambierà più di tanto nel prossimo anno. Credo infatti che ci sia bisogno di ragionare sul lungo periodo, di capire perché siamo da troppo tempo la pecora nera della crescita economica mondiale e di fare presente che, se si vuole uscire da una malattia cronica, occorrono medicine amare e, soprattutto, occorre un cambiamento delle regole di vita. È inutile negarlo: da quasi 25 anni la nostra vita economica si è distaccata da quella di tutti gli altri grandi paesi mondiali e, nei diciannove anni di questo secolo, non vi è stata alcuna crescita. Nella pur sfortunata storia d'Italia non abbiamo mai avuto un periodo di stagnazione così prolungato. E lo abbiamo avuto in una fase di discreta, anche se rallentata, crescita dell'economia mondiale.

Per non inondare il lettore di inutili dati mi basta elencare che, in termini reali, negli ultimi dieci anni il Prodotto Interno Lordo Italiano è calato dello 0,3% all'anno, mentre è cresciuto dell'1,3% in Germania e dello 0,9% in Francia. Se poi vogliamo prendere in considerazione gli addetti all'industria manifatturiera, i nostri lavoratori sono passati dai 4,5 milioni del 2008 ai 3,9 del 2018 mentre, nello stesso arco di tempo, in Germania sono cresciuti da 7,4 a 7,7 milioni. L'Italia è l'unico grande paese europeo che non ha recuperato né sviluppo né addetti dopo la crisi.

Continua a pag. 42

«Università, spazio ai giovani»

► Il rettore della Federico II nominato ministro: «Troveremo il miliardo che manca»
La scuola, separata dagli atenei, alla Azzolina. Esulta il Pd, delusione tra i Cinquestelle

Serie A, il bilancio del 2019



Nelle foto, in alto da sinistra in senso orario, il portiere del Napoli Meret, l'ex allenatore azzurro Ancelotti, l'attaccante del Milan Piatek e il tecnico dell'Atalanta Gasperini

Meret top, incubo Ancelotti Super Atalanta e flop Milan

Bruno Majorano a pag. 16



L'analisi

OTTIMA SCELTA MA ORA SERVONO RISORSE VERE

Mauro Calise

Il rettore della Federico II nominato ministro: «Università, più spazio ai giovani». Poi Gaetano Manfredi promette: «Troveremo il miliardo che manca». Le due nomine di Conte ricreano i due ministeri separati, quello dell'Istruzione e quello dell'Università e della Ricerca; la Scuola affidata alla Azzolina. Plauso del Pd, delusi i cinquestelle.

Canettieri, Capone e Pirone
alle pagg. 2 e 3

La nomina di due ministri, alla Scuola e all'Università, è una triplice ottima notizia. Primo, si pone fine - speriamo definitivamente - all'equivoco che ci si possa occupare, al tempo stesso, di asili nido e ricerca aerospaziale. Se non bastasse l'eterogeneità dei comparti, i numeri del personale sono da brividi: un milione solo i docenti della scuola. Continua a pag. 43

Bilancio di fine anno

Il premier dice no a nuovi gruppi «Salvini pericoloso»

Conte dice no ai nuovi gruppi e attacca la leadership di Salvini fatta di «strappi e slabbature istituzionali», che ritengo «insidiosa», dice il premier. E aggiunge: «Dal leader del Carroccio strappi istituzionali, cambieremo i decreti sicurezza». Durante la conferenza stampa di fine anno, poi, il premier annuncia: «Agenda 2023: fisco, giustizia, concessioni. Da gennaio parte una maratona di tre anni». Pirone a pag. 4

Le interviste del Mattino Giuseppe Provenzano

«Sud, spesa centralizzata e sgravi-lavoro alle donne»

Il ministro: «A gennaio il piano Mezzogiorno. Investimenti, acceleriamo»

Nando Santonastaso

Tra le misure per il Sud approvate nella legge di Bilancio regole centralizzate per accedere ai fondi e sgravi-lavoro alle donne. Il ministro Provenzano annuncia anche che «siamo riusciti a salvare 3 miliardi di fondi europei che rischiavamo di dover restituire». E aggiunge: «Dal modello Campania una spinta per l'innovazione. A gennaio il piano Mezzogiorno. Sugli investimenti acceleriamo». A pag. 7



Salvati tre miliardi di fondi Ue: rischiamo di restituirli a Bruxelles Dal modello Campania spinta per l'innovazione

Le strategie

«Europa 2020» l'Italia centra solo un obiettivo su 5

Marco Esposito

Europa 2020, cos'è rimasto di quella strategia? I numeri sono lì a certificare un quasi completo fallimento dell'Italia e del suo Sud: centrato solo un obiettivo su 5. A pag. 6

L'Uovo di Virgilio Belisario Corenzio

Gli affreschi del pittore maledetto riemergono dal buio dell'Archivio

Vittorio Del Tufo

Un tesoro di inestimabile valore sta riemergendo dalla polvere del tempo e della storia, e l'Uovo di Virgilio è in grado di mostrarlo. Nei locali dove oggi ha sede l'Archivio di Stato, che un tempo ospitava il grande complesso monastico dei benedettini, i lavori di restauro nell'antica Sala del Capitolo stanno lentamente riportando alla luce gli affreschi perduti di Belisario Corenzio, genio della pittura napoletana del '600.

In Cronaca



PROVA

DOPO L'INFLUENZA NON RIESCI A RIPARTIRE?



SUSTENIUM PLUS

LIMITED EDITION

IL TUO PRONTO RECUPERO

con l'aggiunta di **CREATINA**

LA SPINTA CHE TI SERVE

ANCHE IN ACQUA CALDA

Un tesoro inestimabile sta tornando alla luce nella Sala del Capitolo dei monaci benedettini: gli affreschi perduti di Belisario Corenzio genio della pittura del '600. E forse assassino



L'Uovo di Virgilio

La leggenda nera del "greco napoletano" che si sbarazzava dei rivali a suon di minacce anche la sua morte è avvolta dal mistero. L'enigma delle scene raffigurate nei dipinti



LA MEMORIA DEI BENEDETTINI La Sala del Capitolo (oggi Sala Catasti) dell'Archivio di Stato. Gli affreschi di Belisario Corenzio tornano lentamente alla luce. Nella foto in alto a destra la direttrice, Candida Carrino



Vittorio Del Tufo

«Nella grande saggezza c'è grande dolore, e chi incrementa il proprio sapere incrementa il proprio dolore» (Umberto Eco, *Il nome della rosa*).

Un tesoro di inestimabile valore sta riemergendo dalla polvere del tempo e della storia, e l'*Uovo di Virgilio* è in grado di mostrarlo. Nei locali dove oggi ha sede l'Archivio di Stato, che un tempo ospitava il grande complesso monastico dei benedettini, i lavori di restauro nell'antica Sala del Capitolo stanno lentamente riportando alla luce gli affreschi perduti di Belisario Corenzio, genio della pittura napoletana del '600. Si tratta di capolavori fortemente danneggiati e oggi interamente coperti dalle scaffalature apposte nel 1845, quando vennero ritoccati gli affreschi della volta (tuttora visibili) mentre quelli alle pareti laterali, altrettanto preziosi, vennero "sacrificati" per raccogliere i documenti che raccontano la storia del catasto onciario, ovvero il sistema di tassazione della proprietà e dell'industria nato sotto il regno di Carlo III di Borbone nel 1741. Ecco perché l'antica e mistica Sala del Capitolo, i cui silenzi richiamavano le atmosfere de *Il nome della rosa* di Umberto Eco, è denominata Sala Catasti. Siamo nel ventre magico dell'Archivio di Stato, il più ricco scrigno di documenti dell'Italia meridionale. Un luogo caro a Bartolommeo Capasso, a Benedetto Croce e a tutti coloro che considerano la memoria un bene prezioso, da coltivare e da salvaguardare.

Basta entrare nella meravigliosa Sala del Capitolo per sfogliare in un attimo secoli di storia. Originariamente le scene qui dipinte erano visibili solo ai monaci, e avevano un contenuto pedagogico, di ispirazione e insegnamento durante la meditazione della Regola. A Belisario Corenzio, nei primi anni del '600, secolo d'oro della pittura napoletana, i monaci benedettini affidarono la decorazione delle volte della navata,

del transetto e del coro della chiesa dei Santi Severino e Sossio, opere in larga parte perdute in seguito ai terremoti del 1688 e 1731. Più o meno in quello stesso periodo l'artista si dedicò agli affreschi del Capitolo, nell'area del chiostro principale del monastero, oggi denominato Atrio dei Marmi. In questa stessa zona soggiornò Torquato Tasso, attratto dalla pace e dal silenzio che vi regnavano.

Gli affreschi ora visibili - quelli sulla volta del Capitolo - raffigurano scene relative a miracoli evangelici di Gesù. Dunque ecco il paralitico, l'adultera, i ciechi, il Buon Samaritano: tutti inquadrati tra cornici, stucchi e fasce dorate alternati alla raffigurazione allegorica di virtù. Gli affreschi coperti e "invisibili" - quelli non compromessi dalle scaffalature lignee dei due lati lunghi del Capitolo - stanno tornando invece alla luce grazie al lavoro dei restauratori.

A guidare l'*Uovo di Virgilio* in questo meraviglioso labirinto di ombre e di volti che riemergono dal buio è la direttrice dell'Archivio di Stato, Candida Carrino. Il passato ci parla attraverso brevi ed enigmatici frammenti. È ipotizzabile la presenza di altre scene evangeliche a completare il ciclo già dipinto da Belisario: nella parete di fondo, grazie al personaggio rivero in basso a destra, forse è riconoscibile una *Caccia-*



ta dei mercanti dal Tempio e dunque un ammonimento al ritorno all'antica purezza della religione.

Più problematica, per adesso, è la ricostruzione della scena sulla parete d'ingresso. Un personaggio di rango probabilmente reale con copricapo orientale (scetto in mano e mantello di ermellino) ascolta la perorazione del personaggio inginocchiato ai

Il racconto

Dal pozzo dell'Archivio riemerge il capolavoro del pittore maledetto



Dentro il mito

Dove batte il cuore di Partenope

«L'Uovo di Virgilio - I luoghi della memoria, la memoria dei luoghi - è un lungo viaggio, a cura di Vittorio Del Tufo, nei miti e nelle leggende (di ieri e di oggi) di Napoli, nel cuore "magico" che ancora batte in tante zone della città. La nuova puntata è dedicata allo straordinario intervento di restauro che sta riportando alla luce gli affreschi "segreti" di Belisario Corenzio, nella Sala del Capitolo dell'antico complesso dei Santi Severino e Sossio, dove ha sede l'Archivio di Stato. È la sala dove si riunivano i monaci benedettini. Un mosaico di ombre e di volti che lentamente sta riemergendo - nel ventre magico dell'Archivio di Stato - grazie ai lavori del grande progetto Unesco.

Le foto della pagina sono a cura di

Sergio Siano

suoi piedi e forse l'accoglie (visto il gesto della mano destra). Altri personaggi con copricapi all'orientale fanno da sfondo. In primo piano un notevole tiene aperto un libro e forse lo legge, visto lo scranno laterale cui se ne appoggiano altri e di uno scrittoio. Il libro contiene una frase purtroppo incomprensibile, in cui si riconosce attualmente solo la parola "ergo". È in questa frase la chiave per decifrare l'affresco, che al momento resta un enigma.

Un tempo il complesso monumentale dei Santi Severino e Sossio era uno dei più importanti centri della spiritualità benedettina nel Mezzogiorno. Si sviluppava sul lato orientale della chiesa, a ridosso della cinta muraria del nucleo antico della città, quindi sotto il decumano inferiore. Temendo le continue incursioni dei Saraceni, i monaci Be-

nedettini decisero di abbandonare la precedente sede sulla collina di Pizzofalcone, così portarono nel nuovo edificio - nel X secolo - non solo le reliquie dei santi Severino e Sossio, ma anche alcuni libri della loro biblioteca, tra i quali quelli che trattavano della sapienza magico-iniziativa del mondo antico.

Nel 1799 il monastero venne soppresso e trasformato in deposito per le truppe del cardinale Ruffo. L'Archivio di Stato nacque nel periodo napoleonico, il 22 dicembre 1808, per concentrare in un unico luogo gli antichi archivi del regno ("Archivio Generale del Regno"). Con la restaurazione, l'istituzione mutò il nome in Grande Archivio del Regno. L'Archivio di Stato come lo conosciamo noi, con i suoi tesori ed i suoi ricordi, è figlio di questa lunga storia.

Belisario Corenzio, nato ad



IL TESORO RITROVATO Gli affreschi di Belisario Corenzio che stanno per tornare alla luce dopo quasi due secoli. Furono "sacrificati" per far posto alle scaffalature lignee